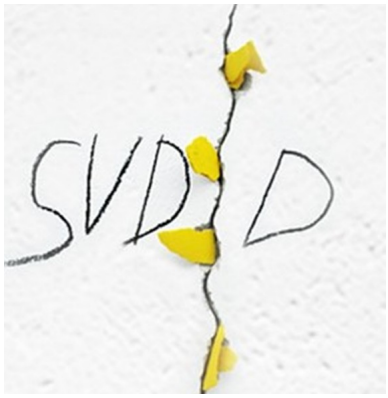
Scritto da Aldo D'Andrea*
Sabato 27 Agosto 2016 15:25



AVELLINO – Il circolo “Fondazione Sudd” di Avellino, con la consapevolezza derivante da attenta riflessione, decide – dichiara in una nota Aldo D’Andrea, presidente del circolo “Fondazione Sudd” di Avellino – di sostenere le ragioni del “sì” al prossimo referendum costituzionale. Questa è la nostra scelta, sia pure con i tanti distinguo di cui appresso si dirà.

Innanzitutto, noi non sentiamo di essere “renziani” della “prima, seconda o terza ora”, perché sentiamo di essere, oltre che democratici, semplicemente italiani e ancor prima meridionali d’Italia.Da questa base partiamo, procedendo all’analisi delle cose e al prospetto del futuro.

In primis, è il caso di dire, la vita sociale e politica oggi avvertita nel Paese è ben diversa da quanto, con altro spirito, fu scritto nella Carta Costituzionale del 1948. Lo è fin dal suo primo articolo, ove è scritto che “l’Italia è una Repubblica fondata sul lavoro”. Falso, l’Italia di oggi è tutt’altro. Né pare che nella Costituzione, vi sia la legittimazione delle “bustarelle”, della promozione degli “amici degli amici”, dei partiti politici che lottizzano gli Enti. Inoltre, sconvolgente è apprendere dal Censis che 11 milioni di italiani rinunciano alle cure perché costose. L’Italia solidale, la dignità della persona, “l’ascensore sociale” come possibilità per i figli di far meglio dei padri, sfumano nel ricordo di quel Paese che seppe orgogliosamente rinascere dalle macerie del dopoguerra e che in poco più di un ventennio riuscì in quanto mai prima era avvenuto, sedere allo stesso tavolo delle potenze maggiori del pianeta. La storia di questi ultimi venti anni, invece, è storia di regresso e di involuzione sociale: finanche incapaci di assicurare il diritto fondamentale della sanità gratuita per tutti. Incapacità del ceto politico, parolaio e inconcludente, ignoranza, sprechi e furti con destrezza a vari livelli sono le cause principi della scelleratezza che oggi è denunciata dal Censis. Ciò che sta da tanto danneggiando il Paese è il suo essere fermo, immobile in economia, nella pesantezza del suo apparato burocratico, nei suoi costumi, nella educazione, nell’etica comportamentale.

L’immobilismo è la nostra disgrazia. Quindi, ogni proposito di cambiamento è benefico in sé. Questo “cambiamento” avrebbe potuto essere altro, più incidente e anche più intelligente, ma

tra l'immobilismo che sta danneggiando da tempo e una riforma con zoppie, preferiamo scegliere comunque il "cambiamento" purché si esca dalla stagnazione.

Non da "renziani", ma da democratici, ci permetteremo di richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio su questi punti, che, con franchezza, vengono qui elencati:

1) il Jobs act non ha dato quanto con la sua introduzione ci si aspettava, perciò questa riforma va…riformata.

2) Al di là di tante note riformatrici e positive contenute nella riforma della scuola, a cominciare dalla stabilizzazione di grandissima parte del suo personale atavicamente precario, non si può non tener conto che sballottare per la penisola professori a 1300-1500 mensili sia avvertito dagli stessi come "transumanza" da triste Corea di Pol-Pot.

3) Gli annunciati progressi in economia sono rimasti tali, così come anche la "microeconomia", cioè l'impoverimento delle famiglie con figli disoccupati, dà segnali negativi.

4) Il Meridione d'Italia resta confinato ai margini della agenda politica del Paese né ci si può gloriare più di tanto della "fine dei lavori" del sempiterno cantiere della autostrada Sa-Rc. Il Sud è ora che trovi la sua dimensione nella utilità complessiva al Paese e trovi le ragioni per smettere di sentirsi e considerarsi "la colonia interna" d'Italia, da Gramsci così definita, occupata e depredata fin dagli albori unitari. Per inciso, Napoli è esempio nazionale di scelte politiche sorprendenti, perché qui, più che altrove, gli errori del Pd sono stati devastanti.

5) Il vero padre del Pd è l'Ulivo, nello spirito di appartenenza all'area di centrosinistra. In esso si ritrova il corpo dell'esistenza stessa del partito. Chi ricopre ruoli di massima rappresentanza nazionale ha il dovere di richiamare costantemente valori unitari e di condivisione.

Perciò nel nostro "sì" al referendum popolare deve leggersi la forte volontà di invertire rotte, di credere in "cambiamenti" profondi per avere un Paese migliore, a cominciare dalla Carta costituzionale che si vuole rinnovata. Unicamente per questo.

* *Presidente del circolo “Fondazione Sudd” di Avellino*